

CASCELLA. SOVRAPPOSIZIONE COMPATTA
SANNA. AUTOSCATTI DI SENTIMENTI
di Marialivia Brunelli

“Semplificare qualcosa significa tralasciare ciò che non è essenziale per poter esprimere ciò che è importante”: l’apparentemente lapalissiana affermazione del pittore tedesco Hans Hofmann può essere letta come il denominatore comune dei due artisti che quest’anno espongono all’Hotel Balocco, Maurizio Cascella e Stefano Sanna.

Pur avvalendosi di stili e poetiche differenti, entrambi infatti ricercano la semplificazione come mezzo per giungere all’essenzialità, intesa come meditata fascinazione per il colore in Cascella, e come nostalgica rievocazione di un primitivismo perduto in Sanna.

Le tele del giovane artista Maurizio Cascella sono la risultante di un paziente lavoro di sovrapposizione di gamme cromatiche, alla ricerca di sottili equilibri e armonie che possono nascere sia da accostamenti che da contrasti di colori. Quello che interessa a Cascella è la pura emozione del colore, alimentata dall’amore per una terra, la Sardegna, che ha permeato con la sua magia cromatica l’immaginario dell’artista. La sua è una raffinata ricerca le cui radici vanno individuate nell’espressionismo astratto americano degli anni Cinquanta, nelle campiture piatte e fluide di Rothko e Reinhardt, in un uso simbolico del colore che tende ad avvolgere lo spettatore sollecitandone la partecipazione emotiva in funzione evocativa e trascendente. Suggestioni che però Cascella rielabora con originalità innestandovi trasparenze, sfumature e cancellazioni finalizzate a creare sinergie inedite per una *color fields painting* all’insegna della compattezza, della fluidità e di una armoniosa musicalità.

Ritmi altrettanto essenziali ma meno ascetici e più tribali risuonano invece nelle opere di Stefano Sanna. Nato e vissuto in Nigeria fino all’età di sette anni, Sanna, partendo da un nutrito bagaglio fumettistico e illustrativo, ha in seguito stilizzato i suoi primi nudi androgini facendoli galleggiare su fondi coloratissimi, per poi approdare all’elaborazione di individui mascherati simbolo di neutralità, omologazione, apatia e afonia. A salvare l’essere umano da una serialità indistinta e sterile è la sfera intima dei sentimenti: la sensazione di un abbraccio, l’altalenante perdersi-ritrovarsi, l’intuizione di essere parte del tutto contribuiscono a far perdere alle figure le maschere, a permettere all’anima di avere il sopravvento sul corpo. Matisse contro Warhol. Togliere per ritrovare. Ritagli di tempo vissuto ricchi di significati interiori vengono incastonati sulla tela, su fondi che si avvicinano sempre più a vecchi muri con anni di stratificazioni d’intonaci, scritte, decolorazioni, muffe. Come autoscatti di sentimenti strappati all’oblio.